

PROPOSTA FORMATIVA 2025-2026 SECONDA TAPPA



Non vi fermate! Andate, con gioia,
verso il mondo... (papa Francesco)

❖ ISPIRAZIONE

Nella seconda tappa vogliamo riappropriarci di una caratteristica fondamentale della fede che ci è stata trasmessa. La fede infatti non riveste una dimensione solo personale ma **si apre ai fratelli. La fede si rafforza donandola**. Una fede che nel concreto donarsi ai fratelli si approfondisce perché permette di conoscere sempre più e sempre meglio il cuore di Gesù che per noi si è fatto nostro fratello. La fede quindi ha una **dimensione essenzialmente solidale**. Siamo solidali con i nostri fratelli non solo perché con le opere dimostriamo concretamente il nostro amore al Signore, ma proprio perché **siamo parte di un unico corpo**. Non possiamo salvarci da soli. Ci salviamo soltanto insieme ai nostri fratelli. Ecco perché **non possiamo voltarci dall'altra parte** di fronte alle povertà del nostro mondo. Così come don Bosco di fronte alla povertà materiale e spirituale dei giovani rinchiusi nelle carceri di Torino escogitò ogni modo per testimoniare loro l'amore misericordioso del Padre per farne "buoni cristiani e onesti cittadini" e "un giorno, fortunati abitatori del cielo", così anche noi non possiamo che ripartire dall'**Oratorio**, da realizzare nei nostri cuori e nei nostri ambienti, persone e attività che sappiano essere Casa, Scuola, Parrocchia e Cortile. Persone e cuori che sappiano **gioire, abbracciare, accompagnare ed evangelizzare**, in una parola educare ... Non possiamo voltarci dall'altra parte di fronte alle **povertà estese** del nostro mondo occidentale a partire da quella delle relazioni per giungere alla dimensione globale della cura del nostro pianeta sempre più espropriato delle sue ricchezze da una mentalità consumistica che non si preoccupa di chi verrà dopo di noi.

★ dalla Carta d'Identità della Famiglia Salesiana – art. 9 – **Per nuove forme di solidarietà**

“L'attuale fenomeno della globalizzazione ha aumentato l'interdipendenza tra le persone e i popoli nella sfera economica, culturale, politica e religiosa; indubbie sono le opportunità ma reale anche il pericolo di tradursi in quelle forme di dominio che causano nuove povertà e crescente emarginazione; ma c'è un altro modo per interpretare la globalizzazione ed è la solidarietà ispirata e guidata dai valori evangelici.

.. [Siamo] impegnati ad esercitare tale solidarietà attraverso svariati tipi di intervento educativo ed apostolico:

1. L'educazione, che è la forma più alta di solidarietà, se compresa e realizzata secondo i criteri suggeriti dall'assistenza salesiana. Oggi potremmo definirla «etica dell'essere prossimo» [...]

2. Il volontariato civile, sociale e missionario [...] mette a contatto con i problemi concreti della gente, impegna a sostenere iniziative promozionali, invita ad esercitare la corresponsabilità, sollecita ad educarsi al dono e al servizio.

3. L'impegno sociale e politico .. [per cui] «I fedeli laici non possono affatto abdicare alla partecipazione alla "politica", ossia alla molteplice e varia azione economica, sociale, legislativa, amministrativa e culturale, destinata a promuovere organicamente e istituzionalmente il bene comune»”

❖ ICONA BIBLICA

“LA GUARIGIONE DEL PARALITICO” (Lc 5,17-26)

La guarigione del paralitico potrebbe sembrare solo uno dei tanti miracoli nella storia di Gesù, in realtà simboleggia come la **fede solidale** possa superare gli ostacoli e portare alla guarigione e al perdono.

La solidarietà si rivela come dimensione costitutiva dell'esperienza umana quando osserviamo che l'uomo non è mai un essere isolato, ma sempre un essere-con-altri. Nella relazione solidale emerge una paradossale inversione: colui che porta diventa portato, chi solleva viene sollevato. È il mistero della reciprocità asimmetrica che caratterizza ogni autentico incontro umano. Nel Vangelo di Luca gli amici barellieri mossi dalla fede e dalla preoccupazione per il loro amico, trovano un modo insolito (scoperchiando il tetto) per portarlo da Gesù. **La fede dei portatori** non è passiva, ma si manifesta in un'azione concreta, ed è la prima cosa che Gesù nota: vede "la loro fede" e, per mezzo di essa, il paralitico riceve il perdono dei peccati e la guarigione.

Gli amici si vedono sbarrare la strada verso il traguardo ormai raggiunto dalla folla che non lascia passare: avrebbero buoni motivi per tornare indietro e rimandare ad una prossima volta, perché a nessuno può essere chiesto l'impossibile. Ma il forte amore verso l'amico li spinge a cercare una soluzione: visto che non possono passare dalla porta tentano di arrivare fino a Gesù passando dal tetto. Di fronte alle difficoltà non bisogna arrendersi: **l'amore è creativo**, spinge a cercare strade nuove, a sperimentare metodi diversi, stimola audacia, fa crescere il coraggio.

La fede solidale permette non solo la guarigione fisica del paralitico, ma anche il perdono dei suoi peccati, una guarigione interiore che lo restituisce alla comunità. Gesù mostra così una guarigione più ampia, che mira a sanare anche la "paralisi interiore dell'anima": c'è chi è intrappolato nella prigione dell'ingiusta reputazione, altri sono bloccati dalla derisione e dalla condanna altrui: c'è anche la paralisi causata dal male, quando ci si lascia guidare dai desideri egoistici o ci si allontana da Dio. Gesù ci invita a **liberarci da queste catene**, a muoverci contro ciò che ci paralizza e ci impedisce di vivere pienamente. Solo allora la guarigione sarà completa come quella del paralitico che, ripristinato il rapporto con Dio, si allontana lodandolo.

L'annuncio della Parola, che dà speranza e genera gioia, è il compito che Gesù affida alla Chiesa ad ogni cristiano: è un messaggio che deve superare tutti gli ostacoli per arrivare al cuore di ogni uomo, è un annuncio di salvezza che deve arrivare in maniera comprensibile a tutti, abbattendo barriere culturali e steccati sociali. Siccome, gli impedimenti possono essere insuperabili per le proprie forze, c'è bisogno di **qualcuno che accompagni verso Gesù** perché l'ascolto della Parola sia un incontro capace di interpellare, orientare e trasformare la propria vita.

- ★ Quali sono le "folle" (l'indifferenza, la burocrazia) e i "tetti" (le regole rigide, i pregiudizi) che oggi impediscono alle persone sofferenti di arrivare a un aiuto concreto?
- ★ Gesù "vide la loro fede". Non guarda solo il bisogno, ma la solidarietà di chi se ne fa carico. Ti senti più spesso come il "paralitico" (che ha bisogno di aiuto) o come uno dei "portatori" (che si impegna per gli altri)? In che modo queste due esperienze si possono alternare nella vita?
- ★ Gesù prima perdona i peccati (la povertà spirituale) e poi guarisce il corpo (la povertà fisica). Perché, secondo te, segue questo ordine? Cosa ci dice sulla sua visione dell'uomo e sulla vera radice della nostra paralisi?

❖ IMPEGNO EDUCATIVO

GLI OCCHIALI DELLA SALVEZZA

“Da mihi animas, coetera tolle” – **“Dammi le anime, prendi il resto”**. Don Bosco aveva una missione: evangelizzazione i giovani, specialmente i più poveri, lasciando tutto il resto indietro a favore dell'essere presente per loro, per rispondere alle loro necessità più gravi, per curare la loro anima spesso ferita. Si traduce nel suo impegno a **dedicare la propria vita alla salvezza delle anime**, ponendola come priorità assoluta. Per fare questo, come Salesiani, abbiamo il compito di portare l'oratorio di Don Bosco nel cuore dei giovani che incontriamo.

Ma noi i giovani li incontriamo? **Noi i giovani li vediamo**? O siamo ciechi davanti alle loro esigenze? Siamo sempre pronti a puntare il dito contro l'individualismo moderno, ma noi siamo pronti a lasciare indietro noi stessi e aprire cuore e mente per accoglierli?

La nostra missione è quella di camminare solidalmente con la nostra comunità, ma soprattutto **camminare solidalmente con i giovani che ci sono donati**. Non possiamo farlo se non ci mettiamo nella condizione di circondarci di giovani, andare a cercarli anche lontano come Don Bosco ha fatto dopo il sogno dell'Africa e della Cina. Bisogna creare l'occasione di averli accanto, essere noi accompagnatori di anime. Imparare a vedere il giovane e riconoscere le sue povertà concrete e visibili solo a chi apre gli occhi per vederle. Dobbiamo interrogarci su quali siano le povertà.

“Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me” (Matteo 25, 37-41)

Il brano evangelico ci fa ben capire come sia necessario indossare gli occhiali giusti per capire chi stiamo soccorrendo e di cosa la persona soccorsa abbia bisogno, ma soprattutto ci aiuta a vivere la nostra missione con gratuità, senza ragionare sul **chi** ha bisogno, ma sul **cosa serve** a chi mi trovo davanti.

Nella lettera Apostolica “Disegnare nuove mappe di speranza”¹ in occasione del LX anniversario della Dichiarazione conciliare “Gravissimum educationis” (27 ottobre 2025) papa Leone sottolinea come “L'educazione non misura il suo valore solo sull'asse dell'efficienza: lo misura sulla dignità, sulla giustizia, **sulla capacità di servire il bene comune**.” Se non si rende dignità, non si cammina per il bene comune, allora non si è educatori in Cristo. “L'obiettivo è imparare ad affrontare i problemi, che sono sempre diversi, perché **ogni generazione è nuova**, con nuove sfide, nuovi sogni, nuove domande»

Come Salesiani il nostro compito di accompagnatori alla fede si concretizza camminando insieme ai giovani, essendo noi **gli occhiali attraverso i quali possano vedersi con occhi nuovi**, pieni di amorevolezza e di misericordia.

- ★ Siamo circondati da giovani poveri o da poveri giovani?
- ★ Sappiamo vedere e riconoscere le loro povertà?

❖ VERSO LA FAMIGLIA

ALZIAMOCI E ANDIAMO! VIVERE LA FEDE NELLA SUA DIMENSIONE FAMILIARE

L'episodio biblico di questa seconda tappa si svolge in una **casa**. Il brano scelto ci invita a guardare alla famiglia come a un luogo di fede viva e di amore concreto. Gli amici che scoperciano il tetto per portare il malato da Gesù ci ricordano che l'amore vero non si ferma davanti agli ostacoli. Così anche la famiglia non è un mondo chiuso, ma una casa con le finestre spalancate, aperta alla vita, all'ascolto e alla solidarietà.

Ci sono tante persone che si stringono a Gesù con l'intento di ascoltarlo. Ma proprio questa folla impedisce al “povero” paralitico di giungere di fronte al Signore. C'è bisogno della **fantasia dei quattro amici** per scoperciare il tetto di quella casa e portare l'uomo di fronte al Signore. Lì sentirà il messaggio di salvezza del Signore Gesù. Ma quale solidarietà può aver già provato nell'essere portato di fronte al Maestro, calato con le funi dal tetto in mezzo alla folla. Davvero i quattro amici si erano **presi cura di lui**, si erano **accorti della sua povertà** e avevano fatto ogni cosa pur di farlo incontrare con la salvezza nel Maestro di Nazareth. La fede “fattiva” dei quattro amici, la solidarietà con il paralitico e la salvezza donata dal Signore sono tutti aspetti dello stesso “puzzle”. Un puzzle di vita, uno **spaccato di vita familiare**. Quando **qualcuno tra noi sta male, tutti stiamo male**. Quando qualcuno soffre, tutti soffriamo, quando qualcuno è nella gioia tutti ne siamo felici. Non possiamo salvarci da soli! Chiediamoci ancora se la nostra fede è in grado di farci **diventare solidali** prima di tutto con le persone che ci vivono accanto, capaci di ascoltare i loro drammi e a farcene carico.

¹ https://www.vatican.va/content/leo-xiv/it/apost_letters/documents/20251027-disegnare-nuove-mappe.html

Anche in questa tappa ascoltiamo allora le parole dell'allora Rettor Maggiore, don Angel Artime che nel 2017 scriveva che l'attuale situazione in cui vivono le nostre famiglie, caratterizzata da varie forme di difficoltà e di povertà diffusa ...

*“fa pensare all'istituzione familiare come ad una realtà che diventa sempre più complessa [...] Posti davanti a questa situazione, ci domandiamo **se possiamo fare qualcosa** per le famiglie partendo dalla nostra condizione di educatori e di educatrici, di pastori ed evangelizzatori. Proprio in questi contesti si attende da noi **capacità di empatia di fronte al dolore e alla fragilità**. Si tratta di una empatia che ha molto da vedere con una caratteristica che ci è propria: lo spirito di famiglia.”*

Nella seconda tappa del nostro cammino proviamo allora a fare un **esame di coscienza** se i nostri centri e le nostre unioni sono davvero capaci di vivere uno **spirito di famiglia**. Capaci cioè di accogliere ed accompagnare con empatia le persone che vi si accostano, con tutte le loro povertà e le loro fragilità. Questa familiarità è la prima forma di solidarietà ed è la porta (o il tetto scoperciato...) per cui la salvezza di Gesù può raggiungere tanti nostri fratelli e sorelle.

L'esortazione Amoris Laetitia ci guida nel percorrere questo cammino e ci sprona ad avere uno **sguardo compassionevole ed accogliente verso tutti** .. stimolando a rafforzare in noi la fede nel Signore per rafforzare la qualità delle nostre relazioni e la pratica della nostra cura.

“L'indebolimento della fede e della pratica religiosa in alcune società ha effetti sulle famiglie e le lascia più sole con le loro difficoltà. I Padri hanno affermato che «una delle più grandi povertà della cultura attuale è la solitudine, frutto dell'assenza di Dio nella vita delle persone e della fragilità delle relazioni” (Amoris Laetitia 43)

In questi mesi, specialmente nel Tempo Quaresimale, proviamo allora a celebrare **un momento comunitario e familiare di riconciliazione e di perdono**, portando le nostre fragilità al Signore, chiedendo a Lui la forza di ricominciare e ad accoglierci. Allora nelle nostre famiglie ci sarà davvero una vita Risorta...

- ★ Compiamo un gesto concreto di aiuto in famiglia (ascoltare di più, aiutare nei lavori di casa, incoraggiare chi è triste).
- ★ Apriamo le “finestre” del nostro cuore: proviamo ad accogliere di più gli altri senza giudicare.
- ★ Impariamo ad essere noi gli “amici del paralitico”: cerchiamo una persona che ha bisogno e facciamo qualcosa di concreto per lei.

❖ IMPEGNO SOCIOPOLITICO L'APERTURA ALL'ALTRO

Il tema di questa seconda tappa, “L'apertura all'altro”, ci invita a guardare le **povertà del nostro tempo** non solo come mancanze materiali, ma come ferite della relazione, dell'appartenenza e del senso. Viviamo in un contesto segnato da frammentazione, individualismo e smarrimento: povertà sociali e formative che interpellano profondamente le nostre comunità e in particolare le realtà oratoriane, di fronte alle sfide dell'intelligenza artificiale e di un sempre più sfuggente universo digitale.

La fede, radicata nella Parola che guarisce e rialza, ci spinge a imitarne il gesto: «Alzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua» (Lc 5,24). Anche noi, come il paralitico, siamo chiamati a lasciarci rialzare per diventare a nostra volta segno di risurrezione per chi vive **l'immobilità della solitudine o dell'esclusione**. Solo una fede solidale, capace di farsi azione sociale e testimonianza viva, può sanare le tante povertà che feriscono il nostro tempo.

Contrastare la povertà sociale e formativa significa **rimettere al centro la persona nella sua dignità integrale** – corpo, anima e spirito – e scegliere la via della corresponsabilità come risposta comunitaria. Nessuno si salva da solo: è nella condivisione dei talenti, delle fatiche e dei sogni che l'oratorio può tornare a essere luogo generativo di relazioni, di fiducia e di speranza. L'altro viene così a costituire - nella sua diversità e similarità - la condizione di ogni relazione sociale, nel suo costituirsi come un “noi” solidale e collaborativo.

Occorre allora rivedere la realtà dei nostri centri alla luce del “**criterio oratoriano**” di don Bosco: accoglienza, familiarità, prossimità, accompagnamento. Non un’istituzione che offre solo servizi, ma una comunità educante che cammina insieme, si prende cura dei più fragili e scommette sull’educazione come atto di amore e giustizia. E’ questa l’origine e la sorgente di ogni autentica comunità.

Condivisione, compartecipazione e corresponsabilità diventano così scelte concrete: aprire spazi di ascolto reale per i giovani e le famiglie; costruire percorsi di formazione che integrino vita, fede e cultura; promuovere reti educative tra parrocchie, scuole, associazioni e territorio. Sono, a tal fine, da animare corresponsabili patti educativi, come modelli di collaborazione, volti alla formazione di un’autentica coscienza collettiva.

In questa prospettiva, l’oratorio non è solo un luogo ma un modo di stare nel mondo: una casa che educa alla fraternità, una scuola di corresponsabilità, un laboratorio di speranza. “Alzati e vai!” diventa allora l’invito a non fermarsi di fronte alle difficoltà, ma a camminare insieme verso l’altro, certi che ogni gesto di condivisione apre vie di salvezza reciproca.

- ★ Quali forme di povertà sociale e formativa riconosciamo oggi nel nostro territorio? In che modo le nostre scelte personali e comunitarie possono contribuire a ridurre le disuguaglianze e a generare opportunità di crescita per tutti?
- ★ Come possiamo tradurre la corresponsabilità evangelica in impegno civico concreto? Quali azioni condivise – nel quartiere, nella scuola, nell’oratorio – possono diventare segni visibili di una fede che si fa cittadinanza attiva?
- ★ L’oratorio è ancora un luogo "politico" nel senso più alto del termine? È cioè uno spazio che educa al bene comune, alla partecipazione e alla cura della polis? Quali passi possiamo compiere per rinnovare questa vocazione?

❖ LA CURA DEL CREATO L’APERTURA ALL’ALTRO

Papa Francesco con l’Enciclica *Laudato si* e l’Esortazione *Laudate Deum* invita alla fiducia, all’impegno e a riconoscere la creazione come dono di Dio la cui **custodia** è affidata a tutti noi.

Nel nostro cammino di Salvezza nel mondo e per il mondo, come buoni Cristiani e onesti Cittadini, figli di un grande sognatore, riconosciamo che “*il contesto in cui l’uomo è inserito è un sistema fatto di connessioni evidenti o nascoste. Preservare, custodire e coltivare questo sistema è un nostro dovere perché è nel nostro interesse: sopravvivenza, esistenza, pienezza di spirito e, infine pace e gioia*”. Accogliere il senso di questa pace e di questa gioia vale per tutti in quanto umani. Con le parole attribuite da molti a San Francesco sentiamoci tutti protagonisti di questo cammino: “**Cominciate col fare ciò che è necessario, poi ciò che è possibile e all’improvviso vi sorprenderete a fare l’impossibile**”.

Ogni cambiamento ha bisogno di motivazioni e di un cammino educativo.

In questa seconda tappa, due sono le parole chiave strettamente collegate a quelle della prima tappa “Dono di Dio e compito dell’uomo”: **Salvezza e solidarietà**.

La salvezza e la solidarietà sono al centro dell’enciclica *Laudato si* perché collegano in modo indissolubile la **salvezza ecologica** e la **salvezza sociale**: la crisi ambientale e la crisi sociale sono interconnesse. Il deterioramento dell’ambiente colpisce in modo sproporzionato i più poveri, rendendo necessaria una “nuova solidarietà universale”. L’ecologia integrale è la strada da intraprendere per un’autentica conversione ecologica che unisce **giustizia sociale** e **cura del creato**, prerequisito per la pace e per una vita dignitosa per tutti.

Cogliamo quindi questa opportunità di riflessione e condivisione. Per definire le povertà e quali sono le fragilità che vogliamo affrontare nella nostra vita, nelle nostre opere, nelle nostre case, riprendiamo ancora le domande suggerite nella prima tappa:

- ★ Cosa sta accadendo alla nostra casa comune?
- ★ Noi cosa promuoviamo per custodire la casa comune?

I primi dieci capitoli dell'Enciclica coadiuvati dalla visione del documentario "The letter"² ci possono aiutare a comprendere:

- ★ "L'intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta"
- ★ Che tutto nel mondo è intimamente connesso
- ★ Il valore proprio di ogni creatura
- ★ Il senso umano dell'ecologia
- ★ La cultura dello scarto e la proposta di un nuovo stile di vita.

Di seguito proponiamo un glossario che può accompagnarci nella nostra lettura delle parole di Papa Francesco.

- **Salvezza ecologica:** l'enciclica considera la natura come una "sorella e madre" da rispettare e amare, con l'obiettivo di preservare la "casa comune" per le generazioni future.
- **Salvezza sociale:** la cura della Terra è vista come parte di un più ampio progetto di salvezza, che include la giustizia per i poveri e la soluzione dei problemi strutturali di un'economia che privilegia il profitto a scapito del bene comune.
- **Solidarietà universale:** la Laudato si' invoca una "nuova solidarietà universale" per affrontare le sfide ambientali e sociali, perché queste questioni ci riguardano tutti.
- **Solidarietà e giustizia:** l'enciclica evidenzia come la salvaguardia dell'ambiente sia strettamente legata alla giustizia sociale, specialmente per coloro che sono più vulnerabili agli impatti del cambiamento climatico.
- **Ecologia integrale:** è il principio fondamentale che lega i problemi ambientali a quelli sociali, economici e culturali. Sottolinea che non ci può essere salvezza ambientale senza giustizia sociale e viceversa.
- **Conversione ecologica:** un appello a un cambiamento di cuore e di mentalità che porti a un nuovo modo di relazionarsi con la creazione, con gli altri e con sé stessi.
- **Casa comune:** un'espressione che indica la Terra come un bene collettivo e un'eredità condivisa da amministrare insieme, evidenziando la responsabilità di tutta l'umanità.

❖ I SOGNI DI DON BOSCO

L'AFRICA E LA CINA³

La Provvidenza non cessava di squarciare dinanzi agli occhi di don Bosco il velo del futuro sui progressi della Congregazione Salesiana nel campo sconfinato delle Missioni. Anche nel 1885 un sogno rivelatore venne a manifestargli i disegni di Dio sul remoto avvenire.

Il 10 agosto don Bosco scriveva al Conte Fiorito Colle di Tolone, padre di Luigi: «Il nostro amico Luigi mi ha condotto a fare una gita nel centro dell'Africa, "terra di Cam" come diceva egli, e nelle terre di Arfaxad, ossia in Cina».

Documento elaborato da un'equipe di Salesiani Cooperatori ed Exallievi di Don Bosco

² <https://theletterfilm.org/it/guarda/>

³ [https://www.sacrocuore-bologna.it/ew/ew_rivista/DON%20BOSCO%20TI%20HA%20SOGNATO%20\(VOL.%202\).pdf](https://www.sacrocuore-bologna.it/ew/ew_rivista/DON%20BOSCO%20TI%20HA%20SOGNATO%20(VOL.%202).pdf)